

1. Introduzione

Il linguaggio naturale umano e la sua forma linguistica sono il centro della nostra vita sociale. Attraverso la lingua e il linguaggio comunichiamo con gli altri; utilizziamo la lingua per fini sociali: fare conoscenza con gli altri, pianificare, stabilire, negoziare, dibattere, insegnare, apprendere, divertire, persuadere, promettere, spettegolare. Il linguaggio è la nostra capacità semiotica, la capacità di comunicare in maniera verbale e non verbale. L'uso del linguaggio (che s'inferisce da conoscenze varie, dalle competenze linguistiche e dalle capacità che permettono a ogni parlante di mettere in pratica tali abilità) è un processo complesso la cui osservazione implica un insieme di presupposti e prospettive nell'ambito sia delle scienze cognitive sia delle scienze sociali. L'utilizzo del linguaggio coinvolge sempre un messaggio, che chi parla vuole condividere con un astante, e la comprensione da parte di chi ascolta, di tale messaggio. Gran parte dell'utilizzo della lingua avviene perché questo effettivamente accada (produzione del segnale-riconoscimento del segnale-comprensione).

La lingua è il sistema verbale utilizzato nel "lavoro" sociale (Faria 2004a, 2004b). Secondo H. Clark (1996), l'uso linguistico è un'azione congiunta che implica la produzione di senso da parte di chi parla e la comprensione da parte di chi ascolta - la comunicazione può essere definita multidimensionale poiché coinvolge diverse sfere di azione. Un esempio di questo scenario tipico dell'interazione è la conversazione, che si presenta come un lavoro comune frutto di una collaborazione tra parlante e interlocutore in cui i turni di entrambi s'intrecciano "tanto da essere considerata metaforicamente come un tessuto" (Bazzanella 1994, p. 62). La comunicazione, pertanto, non si riduce al mero schema composto da emittente-informazione-destinatario, in cui pare che l'informazione viaggi in maniera univoca. Si tratta di un'impresa comune che richiede almeno due interlocutori e le cui azioni siano coordinate. In questo modo, i partecipanti allo scambio conversazionale sono allo stesso tempo autori e co-autori del discorso in cui agiscono, attraverso una continua negoziazione delle informazioni che scambiano tra loro.

Il passaggio di informazioni avviene attraverso i segnali verbali e attraverso il contesto situazionale. In questa prospettiva, in questa visione della comunicazione composta da testo, cotesto e contesto, il messaggio orale non è rappresentato dal solo contenuto proposizionale ma si compone di tutti quei tratti soprasedimentali e prossemici che fanno parte della comunicazione. L'esigenza di muoverci all'interno della comunicazione in base a degli obiettivi personali ci porta ad esprimerci scegliendo le parole che riteniamo

più opportune al momento. L'obiettivo principale della comunicazione è rappresentato dal raggiungimento dei propri scopi sociali.

1.1. Oggetto di studio

Durante una conversazione, usiamo dei segnali linguistici per prendere o cedere la parola durante uno scambio conversazionale. Si tratta di dispositivi linguistici la cui polifunzionalità sintagmatica o paradigmatica li rende portatori di diversi significati e diverse funzioni che dipendono, principalmente, dalla loro posizione all'interno dell'enunciato e dall'intonazione.

La possibilità che nel parlato si possa prendere la parola utilizzando un elemento linguistico come *então*, ovvero un connettore riconosciuto dalle tradizionali grammatiche come un avverbio di tempo, trova una spiegazione pragmatica in un nostro collegamento cognitivo con una parte di testo/discorso alla quale facciamo riferimento (cfr Sousa 1998). Si tratta della funzione forica di questi segnali linguistici (anaforica e cataforica), ma anche di una convenzione per cui i parlanti identificano il senso di questa parola, come di altre, in base all'uso che ne viene fatto dalla comunità linguistica.

Utilizziamo delle convenzioni linguistiche per raggiungere i nostri obiettivi comunicativi. Ad esempio, usiamo dei dispositivi linguistici, durante uno scambio conversazionale, come strategia per aprire una conversazione o prendere la parola, come riempitivi per mantenere il proprio turno conversazionale, per cederlo ad un interlocutore o, ancora, per cambiare il *topic* del discorso.

Saranno presentati, in un quadro generale, quegli elementi linguistici a cavallo tra lingua e linguaggio, apparentemente superflui, che non modificano il contenuto proposizionale delle battute di uno scambio conversazionale, ma che aiutano i partecipanti, nella costruzione testuale: i marcatori discorsivi. Nello specifico, saranno presentati i marcatori interazionali del portoghese europeo contemporaneo come dispositivi pragmatici tipici dei testi orali spontanei. La ricerca parte dai lavori precedenti su questi dispositivi linguistici nel portoghese europeo (d'ora in poi PE) e utilizza, come punto di riferimento, alcune ricerche effettuate su altre lingue (inglese, spagnolo, italiano) tenendo conto delle somiglianze e delle differenze.

In alcuni casi saranno assunti come sinonimici alcuni termini come discorso, conversazione, testo, scambio conversazionale: il discorso si costruisce attraverso la conversazione. Quest'ultima è l'atto, un insieme di enunciati e di enunciazioni, mentre il discorso è il prodotto finale (Van Dijk 1985). Da un punto di vista analitico entrambi si trovano sotto i nostri occhi

come testo, cioè come un pezzo di scambio linguistico,¹ le cui parti sono collegate tra di loro attraverso strumenti di coesione testuale e attraverso elementi che ne stabiliscono una determinata coerenza (Risselada, Spooren 1998).

¹ In questa visione del discorso rientra anche, in linea teorica, il monologo. Il discorso è analizzato come scambio in senso lato, come testo. Sebbene non si possa parlare di monologo in senso reale perché nel momento in cui noi ascoltiamo un monologo e siamo partecipi del suo sviluppo, smette di essere tale e diventa dialogo.